

Arte Le icone di Pietro, Paolo, Andrea e Giovanni nella catacomba di Santa Tecla, IV secolo d.C.



Ecco com'erano i volti degli Apostoli ritrovate a Roma le immagini più antiche

La barba bianca di San Pietro è apparsa sotto centimetri di calcare in uno degli angoli del cubicolo. E ai tre estremi altri volti: quelli di San Paolo, Sant'Andrea e San Giovanni. Le quattro icone con gli apostoli si sono rivelate all'interno delle catacombe di Santa Tecla, sulla via Ostiense, a qualche centinaio di metri dalla basilica di San Paolo. Una scoperta straordinaria, che mostra al mondo i volti dei seguaci di Gesù, venuta alla luce dopo due anni di lavori di scavo, curati dalla Pontificia commissione di archeologia sacra. «Il ritrovamento dimostra l'introduzione e la diffusione del culto degli Apostoli dalle origini del Cristianesimo — spiega Barbara Mazzei, direttrice del restauro

del cubicolo — abbiamo usato una sofisticata tecnologia laser per eliminare lo strato di calcare».

Le immagini degli Apostoli risalgono al IV secolo dopo Cristo e sono apparse sotto un palazzo costruito negli Anni 50, all'interno di una tenuta di una nobildonna romana, ormai inglobata completamente nella città. Sono dipinte sul tufo dentro catacombe cristiane antistanti una necropoli pagana risalente al 2°-3° secolo dopo Cristo. «I pilastri del palazzo costruito tra i mausolei — dice Raffaella Giuliani, ispettore delle catacombe di Roma — sono stati sistemati tenendo conto dei reperti sottostanti: per questo già dagli Anni 60 noi sapevamo dell'esistenza di una necropoli sot-

to le fondamenta». E infatti tra la base del palazzo e la città funeraria sotterranea ci sono circa dieci metri.

«Questa è una scoperta che scrive una nuova pagina della storia dell'arte e dell'iconografia dei santi apostoli — dice Fabrizio Bisconti, sovrintendente ai lavori archeologici delle catacombe di Santa Tecla —. Per Andrea e Giovanni si tratta delle prime rappresentazioni iconografiche in assoluto, mentre per Pietro e Paolo esistevano già, mai da soli però e mai sotto forma di icona».

I quattro dipinti si trovano sotto un cubicolo fatto edificare da una matrona del tardo Impero romano, che commissionò la decorazione della tomba ispirandosi a temi biblici. Nella volta della

stanza ci sono anche le immagini di un altro personaggio femminile e un fitto cassettonato, «che forse voleva imitare la basilica di San Paolo». La tomba risale con ogni probabilità al momento in cui nasce il culto degli Apostoli, che questa donna scelse come protettori. «Abbiamo confrontato le immagini con alcune rappresentazioni degli Apostoli che possiamo trovare a Ravenna — continua Bisconti — risalenti a qualche tempo dopo, complete anche di didascalie: per questo siamo sicuri che siano gli stessi. Il cubicolo inoltre riproduce un mausoleo o una basilica, vicino c'è l'immagine di un collegio apostolico con Cristo al centro, come di solito era raffigurato nelle absidi delle basiliche

Sopra, il sovrintendente Fabrizio Bisconti mostra il soffitto del cubicolo degli Apostoli, nelle catacombe di Santa Tecla. Da sinistra a destra, i volti dei quattro discepoli di Gesù ritratti nell'affresco portato alla luce dal laser: Pietro, Paolo, Giovanni e Andrea



che romane. La matrona invece appare ingioiellata insieme alla figlia in atteggiamento orante».

Alla fine del IV secolo a Roma vive san Girolamo che avvia un ascetismo quasi monacale, che influenzò numerose donne: quella sepolta nel cubicolo dell'Ostiense potrebbe essere una di queste aristocratiche convertite al Cristianesimo, che al ritorno dalla Terra Santa — viaggio fatto per conoscere i luoghi degli Apostoli — fa riprodurre le loro immagini sulla sua tomba.

«Dobbiamo fare in modo che tutti i monumenti di questo genere abbiano la capacità di parlare alla cultura contemporanea, far che la loro voce risuoni con i loro valori e con la loro bellezza», commenta monsignor Gianfranco Ravasi, presidente della Pontificia commissione di archeologia sacra, fondata da Pio IX nel 1852.

Maria Rosaria Spadaccino

© RIPRODUZIONE RISERVATA